

Servire: voce del verbo "credere"

La Quaresima...

un segno: le ceneri

un tempo: 40 giorni

un impegno: la riconciliazione

un progetto: il servizio



Preghiamo la Parola

Quarta Domenica di Quaresima ANNO C

Domenica 10 Marzo 2013

L'offerta di Dio, che la Quaresima richiama ogni volta, è la riconciliazione:

si tratta di una vera trasformazione interiore e non solo di una formalità esteriore provvisoria, si tratta di un cambiamento profondo dentro di noi e non di un semplice aggiustamento momentaneo. Per questo occorre energia nuova, che possiamo solo invocare. E in quanto cristiani siamo chiamati a portare nel mondo l'energia riconciliante, in un mondo pieno di forze disgreganti e di contraddizioni mortificanti.

La parabola del vangelo è ogni volta una straordinaria provocazione: l'immagine di Dio che essa ci regala demolisce tutte le nostre paure e i nostri schemi mentali. Nel figlio che si allontana da casa ce la storia di ognuno di noi. E anche la gioia per il ritorno

illumina la nostra speranza e motiva la volontà di cambiamento.

Preghiera corale (Colletta)

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello.

Prima lettura:

“Si accamparono dunque in Galgala gli Israeliti e celebrarono la Pasqua”. Sperimentare che Dio è fedele ci riempie di gioia. Così accadde ad Israele quando finalmente gustò i frutti della Terra Promessa. Ma una terra da abitare, una convivenza serena, non sono solo doni dall’alto. E’ necessario, da parte nostra, l’impegno concreto in difesa della giustizia, della pace, della carità.

Dal libro di Giosuè (Gs 5, 9a.10-12)

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della



terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

PER APPROFONDIRE...

La prima lettura tratta della prima Pasqua consumata dagli ebrei in terra di Canaan, a conclusione dei quarant’anni di pellegrinaggio nel deserto. Il libro di *Giosuè*, che raccoglie gli inizi di una nuova fase della storia di Israele, è interessante da molteplici punti di vista: quello storico, perché vengono raccontati molti elementi utili per comprendere la terra di Canaan prima che diventasse terra di Israele; quello teologico, perché è con Giosuè, il servo di Mosè, che la promessa divina inizia a compiersi; quello letterario, perché sono diversi i registri linguistici con i quali vengono raccontati gli inizi di Israele nella terra promessa.

Dopo un momento esplorativo viene raccontato il passaggio attraverso il Giordano, passaggio che segna definitivamente la fine dell’esodo e che viene celebrato con una liturgia solenne, nella quale vengono poste le pietre a perenne memoria della traversata. Prima della conquista di Gerico Israele si stabilisce in Gàlgala - città non identificata, ma probabilmente non lontana da Gerico - dove viene stipulata l’alleanza

in due modi: tutti gli Israeliti vengono di nuovo circoncisi, rinnovando così l'alleanza con Abramo, e poi si celebra la Pasqua con i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito, rinnovando così l'alleanza che Dio aveva stretto con Mosè.

Salmo: **“Il Signore è vicino a chi lo cerca”**. Certamente il salmista ha sperimentato nella propria vita la sollecitudine della quale Dio circonda il giusto e il povero per liberarlo dalla sua angoscia. E noi abbiamo gustato e visto quanto è buono il Signore?

Dal Salmo 33 (34)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Vangelo: **“Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”**. Quante volte abbiamo sentito raccontare da Luca la storia del figlio prodigo e del suo meraviglioso papa? Altrettante volte ci siamo immedesimati, ci siamo rivisti: abbiamo provato fame, stanchezza, nostalgia, commozione. Abbiamo sentito inaridirsi e poi rinascere in noi l'onda della vita. Ma non è una favola, una drammatizzazione da palcoscenico: è ciò che accade a ciascuno di noi ogni volta che ritorniamo al Padre nel desiderio del cuore e nel sacramento della riconciliazione.

Dal Vangelo secondo Luca Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: **“Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”**. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: **“Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”**. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: **“Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”**. Ma il padre disse ai servi: **“Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso,**

ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: **“Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”**. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: **“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”**. Gli rispose il padre: **“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”**».



PER APPROFONDIRE

«Morto e ritornato in vita» significa che il perdono crea una cosa nuova: è la 'nuova creazione' che Paolo annuncia nella seconda lettura. Così, perdonare e non computare i peccati trovano piena espressione nel *ri-creare*; il banchetto celebra la festa e la gioia per la nuova creazione, la ritrovata relazione tra padre e figlio, fondata sulla festa e la gratuità. Come Dio nel profeta Osea ricrea la sposa adultera e infedele (*Os 2,18-22*), così Dio continua a ricreare i peccatori 'convertiti'. È quanto aveva già intuito il salmista che, dopo la purificazione, chiede cuore e spinto nuovi (*Sa/ 50[51],9-11.12-14*). **In Cristo che accoglie i peccatori è realizzata la nuova alleanza (cfr. Ez 36,26-27).**

Dio non si rassegna a perdere alcun figlio. Egli permette anche esperienze drammatiche, ma lascia il tempo per recuperare la sua immagine di Padre. Una strada resta aperta, il figlio è tale per sempre, a tutti gli effetti: la sua salvezza dipende dal ritorno a casa riconoscendo e accogliendo l'amore del Padre. Nel figlio maggiore il Padre chiede a tutti di usare misericordia, di far sovrabbondare la grazia, la gratuità: 'non computare il peccato', 'riconciliare a sé' e 'nuova creazione' esprimono in fondo la medesima realtà. Gesù giustifica la sua compassione per i peccatori mettendo in luce lo stile del Padre: egli è venuto per riconciliare, ricostituire la famiglia del Padre, riunire tutti nella sua casa. Così la chiesa non può che essere misericordiosa e segno sacramentale di perdono.

Seconda lettura: “ **In nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio**”. Se la nostra confessione è stata sincera, ci siamo sentiti come nuovi, luminosi, leggeri e sereni. L'assoluzione del sacerdote non è la cancellazione di una sentenza: è l'abbraccio di pace del Signore, che ci ridona vita, forza, fiducia in noi stessi. Perciò Paolo supplica con forza i cristiani di Corinto a lasciarsi riconciliare con Dio.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2 Cor 5,17-21

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.



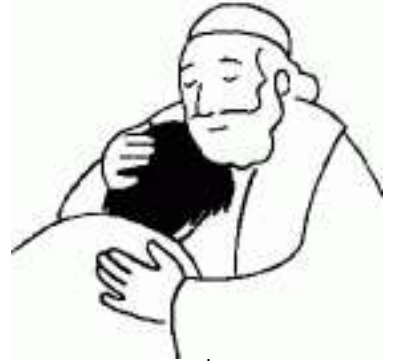
Per riflettere: La salvezza come vita nuova è dono gratuito di Dio. 1) Dobbiamo pensare alla riconciliazione non come iniziativa con la quale attiriamo a noi il Dio lontano, offeso, bensì come iniziativa con la quale il Dio da cui c'eravamo/siamo allontanati ci attira a sé per mezzo di Gesù Cristo Salvatore. L'apostolo Paolo scrive in Rm 5,10 “Noi eravamo nemici suoi, eppure Dio ci ha riconciliati a sé mediante la morte del Figlio suo”: 2) La Parabola del “Padre pieno d'amore” mette il risalto il volto del Padre che perdona senza riserve. Riflettere su questo volto di Dio che perdona, tenendo presente anche i testi evangelici in cui Gesù presenta un volto di Dio Padre che giudica ed eventualmente condanna (cf. spec. Mt 18,35; 25,31-46: Gesù che giudica e condanna in nome del Padre, dal quale ha ricevuto ogni potestà).

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

(702) ... Pur essendo riconciliati, i battezzati non sono immuni per sempre dal peccato; possono ancora cadervi, come accadde agli ebrei nel deserto; tutti attraversarono il mare e ricevettero l'alleanza, pochi restarono fedeli. L'uomo è fragile, come un giunco che si piega ad ogni vento: “Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere” (1 Cor 10,12). La vita è un cammino di conversione e la Chiesa è un popolo di penitenti, chiamato a rinnovarsi incessantemente sotto il giudizio esigente e misericordioso della parola di Dio. Ai battezzati ricaduti nella schiavitù del peccato, il Signore offre una nuova possibilità di salvezza attraverso il sacramento della penitenza o riconciliazione, quasi un secondo battesimo.

Preghiera

Sono io, questo figlio, che batte i pugni
per avere l'eredità, questo figlio che sbatte
la porta di casa, questo figlio che si sente
soffocare dall'amore del Padre, perché
vuole fare di testa sua, lanciarsi per sentieri
nuovi, compiere esperienze inebrianti.
Sono io, questo figlio, che dopo una breve
euforia si ritrova senza amici e senza pane,
con un buco perenne nello stomaco,
con i vestiti laceri e sporchi, costretto
a mendicare un qualsiasi lavoro per tirare avanti.
Sono io, questo figlio, che decide di tornare a casa,
più per avere fame che per ritrovare un Padre.
Sono io, questo figlio, che prepara il discorsetto,
che inarca le spalle per reggere al peggio,
che si aspetta di essere umiliato e svergognato.
Sono io, questo figlio, che Dio, tuo Padre, vede
da lontano, cui corre incontro, che stringe tra
le sue braccia, che riveste di tutto punto...
questo figlio che entra, stordito, nella sala della festa.
Sono io, questo figlio, che non crede ai suoi occhi,
perché l'amore del Padre tuo è una sorgente
inesauribile di gioia e di misericordia.



Per riflettere: **"Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita" (Lc 15,32)**

La Chiesa è una comunità conviviale: il banchetto che sazia è per chi è vicino e per chi è lontano, per chi torna e per chi vaga nel deserto.

Gesù racconta questa parabola per rispondere ai farisei che mormoravano, perché il Maestro lasciava che i pubblicani e i peccatori si avvicinassero, mangiando, addirittura, con loro! Gesù carica il racconto di significati. Il figlio esce di casa con il suo avere e si reca in un paese sicuramente pagano, dove dilapida le sue sostanze vivendo nel piacere sfrenato; quando si trova sul lastrico, trova lavoro **come guardiano di porci, l'animale impuro per eccellenza (Lv 11,7)**. **Rientra in sé, spinto dalla fame**, decide di ritornare dal padre e addirittura prepara un discorso per commuoverlo, manca però una componente essenziale: il pentimento. A questo punto entra in scena il padre, che viene caratterizzato da cinque verbi: lo vede da lontano, perché da sempre lo aspetta; si commuove fino alle viscere, **perché solo Dio ama così profondamente e totalmente l'uomo da sentirsi totalmente preso da questo sentimento; si mette a correre, perché è il suo cuore che lo "comanda"; gli si getta al collo, per immergerlo nel suo amore, nel suo cuore; non finisce di baciarlo, segno di perdono e di felicità.** Il figlio inizia a dirgli il discorso preparato, ma il padre lo interrompe proprio quando sta per dire di non essere degno di chiamarsi figlio ma servo. Il padre ordina di mettergli tutti i segni del figlio e di **nuovo partecipe dell'eredità. Il fratello, sentito l'accaduto, si indigna e rimprovera aspramente il padre.** La differenza sostanziale fra i due figli è che il maggiore si sente servo (nel dialogo non usa mai il termine "padre") e non si sente appartenente alla famiglia (chiama il fratello "questo tuo figlio"). **Il giovane, invece, lo chiama più volte "padre". Dio non cerca solo servi che operino bene, ma dei figli che lo sappiano riconoscere come padre soprattutto quando ci accoglie e ci perdona.** La parabola non ci dice se il fratello maggiore sia entrato e se il minore rimanga a casa per sempre: a volte andiamo, a volte torniamo, a volte giudichiamo i fratelli. La cosa certa è che Dio sempre ci aspetta per iniziare la festa e per donarci la sua eredità, che è indivisibile e inestinguibile. Gesù narra che la festa inizia per dirci che si interrompe ogni volta che ci allontaniamo dalla casa del Padre, ma che prontamente riprende ogni volta che vi torniamo e andrà avanti senza interruzione solo quando tutti i figli saranno ritornati.